

# Pound e il mosaico del villaggio globale

Uno è forse il maggiore poeta del Novecento, indagatore al tempo stesso di avanguardie e classicità non solo europea, sempre volto alla ricerca del poema epico per i tempi nuovi. L'altro è considerato colui che per primo ha avviato una riflessione sul portato dei nuovi media negli stili di vita e nella cultura degli uomini. Il primo è Ezra Pound, il secondo Marshall McLuhan. Per quanto noto agli esperti, da tempo, e ai lettori italiani interessati fin dalla pubblicazione nell'ottobre 1990 della traduzione di una scelta delle lettere dello studioso canadese, il rapporto tra i due sorprende i profani. Su di esso si sofferma invece il saggio *Pound e/o McLuhan: ideogrammi e mosaici per l'età elettrica* di Manlio Della Marca, pubblicato nel volume *La libertà dell'intelligenza. Ezra Pound, un intellettuale tra intellettuali* (pagine 264, euro 20,00) curato da Roberta Capelli e Alice Ducati e da poco uscito per le edizioni Ares. Questo lavoro decifra nel dettaglio le corrispondenze segrete e quasi invisibili che corrono tra le due grandi figure intellettuali del Novecento. Di primo acchito, a confermare quanto il pensiero e la poetica di Pound lascino traccia su McLuhan basterebbe ripercorrere la storia del suo libro d'esordio, *La sposa meccanica*, pubblicato nel 1951. Come testimonia il manoscritto conservato ai Canada Archives di Ottawa, in prima battuta il volume avrebbe dovuto in-

titolarsi *Guide to Chaos*, con il quale si rendeva evidente omaggio alla poundiana *Guide to Kulchur*, risalente al 1938. Ma a spingere il massmedialogo, il pomeriggio del 4 giugno 1948, ad avventurarsi in un corridoio del manicomio criminale St. Elizabeth di Washington, dove i due hanno modo di incontrarsi per la prima e sola volta dando avvio però a un lungo confronto, è qualcosa di ben più profondo.

A incoraggiare il teorico canadese sulle tracce di Pound, oltre ai suoi giovanili interessi letterari, è lo studio che si prepara a scrivere dedicato alla complessità dell'emergente cultura di massa e che sarà dato alle stampe solo nel 1951. «Sto lavorando a un libro - scrive McLuhan a Pound, sempre nel giugno del 1948 - sulla pubblicità, i fumetti, i sondaggi d'opinione, la stampa, la radio, i film ecc. Icone popolari intese come ideogrammi con

Il poeta americano e il sociologo canadese si videro una sola volta nel 1948, ma l'autore dei *Cantos* lasciò un segno sul sociologo attraverso l'ideogramma e la sua applicabilità all'universo mediatico e alla pubblicità

complesse implicazioni». Oltre all'impiego delle strategie di pensiero sottese al metodo ideogrammatico, a sollecitare l'attenzione di McLuhan nei confronti del poeta americano sarebbe l'uso che entrambi fanno anche dell'idea di mosaico. In questa tecnica di composizione delle immagini, le tessere di cui si avvale il mosaicista sono dei frammenti che acquistano senso solo una volta che li si coglie come parti di un tutto. E in questo, il mosaico, presenta delle forti similitudini con l'ideogramma. Entrambi, infatti, incarnano delle tecniche di comunicazione e trasmissione che giustappongono frammenti poco attinenti gli uni con gli altri ma che insieme assumono delle possibilità di senso. Nel caso dei nuovi media, in particolare, l'accostamento apparentemente disordinato di frammenti verbali, testuali e visivi, stimola nel "lettore" - puntualizza Della Marca - modalità di fruizione multisensoriale, proiettando così l'Homo legens dell'Occidente alfabetizzato in un universo in cui il senso non si costruisce solo lungo le rassicuranti traiettorie lineari del pensiero logico razionale, ma si dispiega in forme reticolari e analogiche. Modalità di fruizione particolari, lontane dal mondo di Gutenberg, ma accostabili a quelle impiegate negli ideogrammi.

**Simone Paliaga**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

